

Don Filippo Belli

Il bue, l'asino ed altre curiosità bibliche

Proprietà letteraria riservata

© Don Filippo Belli

© 2018 Phasar Edizioni, Firenze.

www.phasar.net

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

In copertina: Beato Angelico, *L'adorazione del Bambino (particolare)*

Grafica di copertina: Niccolò Ferrarese

Stampato in Italia.

ISBN 978-88-6358-493-6

Don Filippo Belli

Il bue, l'asino
ed altre curiosità bibliche

Phasar Edizioni

Introduzione

Chi scrive mena una doppia vita. E non tutti quelli che mi conoscono lo sanno. Quindi, mi presenterò in una duplice veste, allo scopo di introdurre alla lettura e al significato di questo semplice volume.

Sono sacerdote da 23 anni e parroco. Felice di entrambe le cose. I miei parrocchiani, le anime che ho il compito di *curare* in quanto *curato*, si riversano sui fianchi di due belle colline fiorentine, quella di Careggi e quella di Serpiolle. Le mie due parrocchie, invero piccine, e i loro abitanti mi conoscono come il prete che celebra la Santa Messa domenicale abbastanza regolarmente nelle chiese di San Lorenzo a Serpiolle e di San Pietro a Careggi. Inoltre, mi vedono occuparmi di tutte le questioni legate alla comunità cristiana, come celebrare, predicare, fare catechismo, andare in giro una volta all'anno a benedire le case, battezzare bambini, sposare, fare funerali, prime Comunioni e Cresime, e tante altre occupazioni che svolgo proprio in quanto parroco.

Ma sono anche professore di Sacra Scrittura alla Facoltà Teologica dell'Italia Centrale di Firenze. Il che significa che, dopo una serie di studi compiuti a Roma 20 anni fa circa, da circa 15 anni e più, tengo dei corsi per gli studenti che si preparano a diventare preti, o suore, o frati, e anche a laici interessati alle questioni. La mia vita di professore è proprio quella di un professore: studio, preparo i corsi, li tengo, seguo tesi, partecipo a convegni, scrivo articoli o libri scientifici sui temi che mi riguardano, e adempio ad altri impegni, inerenti a questo tipo di lavoro.

Ora, queste due vite corrispondono anche due mondi diversi, e non necessariamente l'uno incrocia l'altro. Non tutti i

miei parrocchiani sanno che sono professore alla Facoltà, così come anche i miei studenti non sono obbligati a sapere che sono anche parroco: mi basta che sappiano quello che devono, per passare l'esame. Chi mi incrocia in parrocchia mi vede in genere abbigliato con la mia bella talare nera, cosa che i miei studenti e colleghi professori forse non immaginano, apparendo loro sempre in una mise più accademica con vestito scuro e camicia *clergyman*.

Ma c'è anche una terza vita – come una terra di mezzo, piuttosto – per la quale mi capita di riversare le mie conoscenze bibliche al popolo di Dio, in vari modi che non siano quelli propriamente accademici. Si tratta di incontri in parrocchie, catechesi, predicazioni, ritiri, e scritti più divulgativi. E qui giungiamo all'origine di questo volume.

Da diversi anni, mi capita ogni tanto di pubblicare un articolo su temi riguardanti la Bibbia sul settimanale delle diocesi toscane «Toscana Oggi». A pagina 11 di ogni numero, si trova una rubrica intitolata “*Risponde il teologo*”: è pensata per i lettori del settimanale, i quali possono rivolgere domande, a cui alcuni esperti nelle materie teologiche tentano di rispondere. Io sono uno di quelli che si presta volentieri, quando le domande trattano di questioni varie legate alla lettura e interpretazione della Bibbia o di alcuni suoi passaggi o aspetti. Avendo pubblicato un certo numero di articoli di questo genere, mi sono deciso a pubblicarli in un volume, che è quello che hai fra le mani se mi stai leggendo. Mi sembrava bello poter condividere con un più ampio pubblico, soprattutto i miei parrocchiani e amici, quello che ritengo essere uno degli scopi più interessanti del mio lavoro, quello di far amare le Sacre Scritture attraverso una loro migliore comprensione. Devo dire che gli articoli, che qui ho raccolto, mi sono cari, per due motivi.

Il primo è che mi hanno ogni volta obbligato, rispondendo a una domanda precisa, a riflettere, studiare, informarmi,

su cose che non necessariamente conoscevo, e questo è stato sempre un guadagno per me.

In secondo luogo, da professore abituato a un linguaggio accademico per iniziati, ogni volta che dovevo scrivere queste pagine, mi sono prefissato di essere comprensibile a un più vasto pubblico.

Non so se sono sempre riuscito in questo intento: valuterai tu, caro lettore.

Un'ultima osservazione, prima di lasciarti alla lettura. Rileggendo questi testi, mi sono accorto che, nonostante la varietà dei temi trattati, che siano questioni più minuziose o grandi problematiche, che si tratti dell'Antico piuttosto che del Nuovo Testamento, la Bibbia che tento di spiegare dice quella Grande Cosa che tutti vogliamo sentirci dire: che *«Dio ha così tanto amato il mondo che donò il Suo Figlio Unigenito perché chiunque crede in Lui non muoia ma abbia la vita eterna»* (Gv 3,16).

Alcuni doverosi e sinceri ringraziamenti.

Al settimanale «Toscana Oggi» che mi ha permesso di ripubblicare questi contributi.

Ad Anna Borgia, Donatella Lippi e Gianluca Salvatori che si sono occupati della correzione, messa in pagina e pubblicazione del volume.

Ai miei ragazzi del catechismo, che hanno realizzato i disegni che accompagnano queste pagine.

Novembre 2018,

don Filippo Belli



Disegno di Costanza

Nella grotta di Betlemme c'erano il bue e l'asinello?

Nella grotta di Betlemme, c'erano davvero il bue e l'asinello che scaldano, nei nostri presepi, il piccolo Gesù Bambino?

Il Santo Padre Benedetto XVI ha affermato nel suo recente libro, come è ovvio a chiunque legga il racconto di Luca, che «*nel Vangelo non si parla di animali*» (Benedetto XVI, *Infanzia di Gesù*, Milano, Rizzoli 2013, p. 82). Questo è il primo dato che abbiamo: il Vangelo ci parla di mangiatoia (implicando quindi animali), ma non ci racconta di nessun animale presente. Cosa fare? Eliminare dai nostri presepi l'asino e il bue perché non sono menzionati nel racconto del Vangelo? Per nulla! Il Papa nello stesso libro scrive: «*nessuna raffigurazione del presepe rinuncerà al bue e all'asino*» (p. 83). Infatti, questo è un altro dato che abbiamo sulla questione: la tradizione, fin dai primi secoli, ha sempre rappresentato la scena della nascita di Gesù in una grotta e con accanto due soli animali, un bue e un asino. Perché?

È interessante la spiegazione che Benedetto XVI offre di questo curioso fatto. La fede cristiana leggendo le Scritture, sia dell'AT che del NT, ha fatto un bel collegamento tra il racconto di Luca e un testo di Isaia che dice: «*il bue conosce il suo proprietario e l'asino la mangiatoia del suo padrone, mentre Israele non conosce, il mio popolo non comprende*» (Is 1,3).

Questo testo di Isaia, che apre il suo libro di profezie, è un testo amaro, in cui il Signore si lamenta con il suo popolo, che ha allevato e fatto crescere, ma che si è ribellato (cf. Is 1,2). Persino il bue e l'asino – dice il Signore attraverso il profeta – sanno riconoscere a chi appartengono, mentre il popolo non ci riesce, a causa della sua ribellione. Il collegamento del racconto della

nascita di Gesù che troviamo nel Vangelo di Luca con questo testo è fatto attraverso la parola «mangiatoia» (*phatne* in greco).

Quindi, sia in Luca, sia nel testo di Isaia troviamo la stessa parola. Per i primi Cristiani, che cercavano di comprendere il Vangelo, è venuto da chiedersi: perché una mangiatoia alla nascita di Gesù (Lc 2,7.12)? Allora c'erano animali? Che significato ha la mangiatoia? E che significato hanno gli animali?

Così hanno trovato questo testo di Isaia in cui si cita una mangiatoia e hanno pensato che la parola di Isaia potesse illuminare il mistero della nascita di Gesù. Così nel presepe sono entrati i nostri due bravi animali, e non se ne sono più allontanati. Quindi, il bue e l'asino, pur non essendo presenti nel racconto evangelico, ci stanno proprio bene nel presepe! Essi indicano a tutti l'atteggiamento adeguato di fronte al Mistero che viene manifestato nella grotta di Betlemme: chi è quel bambino che i pastori ammirano, che i Magi adorano, che Giuseppe e Maria custodiscono e contemplanò con ineffabile tenerezza?

È il Signore, Colui a cui tutto appartiene, e la creazione stessa (raffigurata dal bue e dall'asino) lo riconosce come tale. Questi miti animali fanno a chi appartengono, come profetizza Isaia. Così ognuno di noi, se fa attenzione al proprio cuore, se ha la semplicità dei pastori, l'intelligenza e sapienza dei Magi, la disponibilità di Maria e Giuseppe, può riconoscere in quel Bambino adagiato in una mangiatoia, chi è il suo Signore, Colui al quale apparteniamo tutti.

Quando ci si reca a Betlemme e si vuole visitare l'antichissima basilica della Natività (IV-V secolo d.C.) dove è custodita nella cripta la grotta della nascita di Gesù, siamo obbligati ad entrare da una porticina bassa e stretta. La grande basilica che racchiude il grande Mistero è accessibile da una bassa e umile porta – costruita così in effetti per impedire l'entrata in basilica in cavalleria – a segnalare l'umiltà necessaria a comprendere l'umiltà di Dio nella sua Incarnazione.

È la grande provocazione del Natale: una semplicità disarmante, che fa appello alla nostra semplicità, che ci obbliga ad essere come bambini per comprendere un Bambino, che ci costringe quasi ad essere come dei semplici animali che sanno una sola cosa, chi è il loro padrone e dove sta il loro cibo. Quante evocazioni in questi due buoni animali che ci sono così cari e dei quali non possiamo fare a meno nel nostro presepe! Invito a rileggere anche gli ulteriori suggerimenti che il Santo Padre fa nel volume citato (pp. 82-83).

Un'ultima annotazione: il libro di Papa Benedetto XVI sull'infanzia di Gesù, così come i due precedenti (*Gesù di Nazareth*, Volume Primo, Milano, Rizzoli 2007 e Volume Secondo, Roma, Libreria editrice Vaticana 2012), non hanno nessuna pretesa di infallibilità. Essi sono – come lui stesso afferma – la sua ricerca personale sulla persona di Gesù, offerta a tutti come aiuto a scoprirlo. Quindi qui l'infallibilità pontificia non ha luogo, e non può averlo per la natura stessa dello scritto che non obbliga a nessun atto di fede, ma permette invece di godere della sapienza e intelligenza teologiche di Joseph Ratzinger/Benedetto XVI.

